

Chiamati a essere riflesso della luce del Vangelo

La Chiesa, “segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (LG 1), trova nella “spiritualità di comunione” la sua legge di vita e la sua caratteristica per irradiare la luce nel mondo. - È da questa comunione con Cristo Via Verità e Vita che parte anche il nostro impegno di essere “luce del mondo”, “trasmettitori di luce”.

L’esasperato soggettivismo e il deviante individualismo sono i mali che la nostra società ha introdotto nel tessuto umano odierno e che rendono l’esistenza tristemente pesante.

Già Giovanni Paolo II diceva: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti in questo nuovo millennio, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo... Occorre **promuovere una spiritualità della comunione**, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si costruiscono le famiglie e le comunità» (NMI, 43).

Solo con questa prospettiva di comunione, saremo capaci di recepire i doni dello Spirito e divenire efficaci comunicatori di luce di bontà, e di serenità.

La missione paolina

In quest’anno di grazia del Centenario, noi Paolini, abbiamo un impegno carismatico non semplice da svolgere: quello, cioè, di essere “trasmettitori di luce” e diffusori di tutto quel calore umano e spirituale di cui le diversissime situazioni quotidiane hanno bisogno di essere raggiunte.

Ma la scaturigine di tale luce e la stessa comunione con il Signore. In Lui, da Lui e con Lui si sprigiona quel dinamismo che mette in azione tutte le realtà umane e le trasforma in azioni di salvezza per il mondo intero. Si deve partire sempre da Lui e riferirci sempre a Lui in quanto principio necessario di salvezza, Via, Verità, Vita!

Nel 1960 don Alberione ribadiva: «**La vita paolina e nata dal Tabernacolo: così si alimenta, così vive, così opera, così si santifica...**

Dalla Messa, dalla Comunione, dalla Visita eucaristica, tutto: santità e apostolato» (Ut perfectus sit homo Dei II, 10). Quasi a raccomandarci che per essere apostoli della comunicazione è necessario essere uomini di comunione.

Dirà esplicitamente nella Storia carismatica della FP: «**Segreto di grandezza e modellarsi su Dio, vivendo in Cristo. Perciò sempre chiaro il pensiero: inserirsi come olivi selvatici nella vitale oliva, Cristo-Eucaristia...**» (AD 95).

La sua esperienza ha il momento nel 1923 quando, in seguito ad una grave malattia, il Maestro Divino, manifestandosi nel sogno, gli disse: «**Non temere... Io sono con voi... Di qui voglio illuminare... Il “di qui”, precisera lo stesso don Alberione, usciva dal Tabernacolo; e con forza, così da far comprendere che da Lui-Maestro tutta la luce si ha da ricevere. Di qui sempre più si orienta e derivò tutto dal tabernacolo»** (AD 152-153).

E lo stesso nostro Fondatore che spiega come intese le espressioni rivoltegli da Gesù: «**“Io sono con voi”**»: cioè con la vostra Famiglia, che ho voluta, che è mia, che alimento, di cui faccio parte, come capo... Che io possa stare sempre con voi!

«**“Di qui voglio illuminare”**»: cioè che io sono la luce vostra e che mi servirò di voi per illuminare, vi do questa missione e voglio che la compiute.

La luce in cui era avvolto il Divino Maestro, la forza di voce sul voglio e da qui, e l’indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo, furono così intesi: un invito a tutto prendere da Lui, Maestro Divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà; che dalla allora minacciata Famiglia doveva partire grande luce... Ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù...» (AD 156-157).

In un’altra meditazione dirà: «Grande programma e quello del Tabernacolo: “Di qui voglio illuminare...” (CISP 59). L’Istituto è una raggiera: attorno a sé ha tanti raggi: raggi fatti di

luce. E quale è questa luce? Gesù Cristo, luce del mondo!» (Meditazione alle Comunità di Roma, 1952).

Il Fondatore, come impegno carismatico, affida alla Famiglia Paolina la missione stessa affidata da Gesù ad ogni cristiano: «**Io sono la luce del mondo...Voi siete la luce del mondo!**» (cf Gv 1,4-9; Mt 5,13-14).

La Chiesa come la luna

«I Padri della Chiesa, di fronte all'accusa di una Chiesa irrilevante, inutile e antiquata, rispondevano facendo ricorso all'immagine felice della luna e del sole. "La luna, per quello che è in se, non è in grado di illuminare la notte, dal momento che essa non ha luce propria, ma può rischiarare la terra soltanto in quanto riflette la luce del sole. Senza sole la luna è spenta. Così è nella Chiesa che esiste per trasmettere la luce di Cristo nella notte della sua assenza. Non è la Chiesa "lumen gentium", ma è Cristo "Luce delle genti", e la Chiesa lo diventa nella misura in cui si lascia illuminare e trasmette questa luce, divenendo così mezzo e strumento, cioè sacramento di questa luce. E come la luna ai primi esploratori è parsa brulla, un deserto di pietra e di polvere, così la Chiesa, staccata da Cristo, appare irrilevante e inospitale...

La luna, una volta messa in contatto con il sole, rinasce, si trasfigura, diventa capace di diffondere una luce amabile e desiderata per coloro che camminano nel buio.

La "luce di Cristo", riflessa dalla Chiesa, è la luce della rivelazione dell'incondizionato amore di Dio, come si è rivelato in Gesù Cristo, amore che può raggiungere l'essere umano anche nelle notti più terribili di una vita priva di senso, nelle tenebre della sofferenza, della solitudine, della colpa. Ecco un primo aspetto della "Chiesa sacramento della misericordia": nonostante la sua apparenza sovente "umana, troppo umana", essa è segno e strumento dell'amore accogliente e misericordioso di Dio, che brilla nel sole di Cristo, di una luce che vince ogni tenebra e ogni tramonto» (P. Pier Giordano Cabra in Consacrazione e Servizio, 1/2014).

Volte che irradiano Dio

Anche la Famiglia Paolina, a cento anni di vita, deve riscoprire il dono lasciato da don Alberione, di "**essere trasmettitori di luce**", per cui siamo chiamati tutti ad essere luce. Ma lo saremo nella misura in cui siamo e viviamo la comunione con Dio uniti a Cristo, alla sua Parola, all'Eucaristia.

Del resto, rifacendoci all'incontro di Dio con Mosè (per 40 giorni il profeta rimane alla sua presenza!), la luce divina si imprime fortemente nel suo volto anche se non ne ha consapevolezza fino a quando, entrando in relazione con gli altri, non scopre il grande dono che Dio gli ha fatto. La comunione prolungata con Dio dà a Mosè questa luce che egli diffonde attorno a sé.

Il Signore rende possibile tale esperienza (comunione = luce) dandoci appuntamento nella sua tenda: la "tenda" della preghiera e il "monte" degli incontri sacramentali (Eucaristia, Riconciliazione).

Quando il nostro volto è radioso per aver incontrato Dio e contemplato il suo volto, la gente l'avverte perché irradiamo Dio stesso!

Rimarra sempre vero che la presenza di Dio «**in questo mondo povero ed orgoglioso**» (don Alberione), in cui sembra esserci grande assenza dei segni di Dio, si rivela solo attraverso coloro che l'hanno incontrato, contemplato e vissuto.

Carissimi, andiamo avanti con speranza! Il nostro passo di coppie consacrate deve farsi sempre più spedito nel ripercorrere le strade della vita. Gesù Risorto che si accompagna a noi sulle nostre strade, lasciandosi riconoscere, come dai discepoli di Emmaus, nello "spezzare il pane" (Lc 24,35), ci trovi sempre vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio di luce: «**Abbiamo visto il Signore!**» (Gv 20,25)

don Olinto CRESPI, SSP